



Parrocchia San Lorenzo martire
Roraigrande - Pordenone



parrocchiaroraigrande

www.parrocchiaroraigrande.it

parrocchia.roraigrande@gmail.com

piazzale San Lorenzo 2

parrocchiaroraigrande



tel. 0434 361001

IV domenica del tempo di Quaresima



22 marzo 2020

La situazione che stiamo vivendo non consente di potersi recare in chiesa per prendere parte, insieme alla Comunità, alla celebrazione eucaristica di questa quarta domenica di Quaresima.

Suggeriamo dunque uno schema per un momento di preghiera da vivere in famiglia in comunione con tutta la Chiesa.

Vedi a pagina 22 del libretto.

Gesù guarisce un cieco nato, dona luce a chi per anni ha vissuto in una condizione di buio permanente; e cosa accade attorno?

Chi gli sta attorno è incredulo; e chi avrebbe l'autorità per riconoscere l'opera straordinaria di Dio accusa il cieco e accusa Gesù; accusa il malato e chi di lui ha avuto compassione: il primo diventa un bugiardo e il secondo un peccatore.

La domanda è d'obbligo: ma in questa situazione, chi è il vero cieco?

Forse non basta che i nostri occhi siano nella luce: Per poter vedere davvero ciò che si muove attorno a noi, ciò che vivono le persone accanto a noi abbiamo bisogno che la luce abiti nel nostro cuore, che sia liberato dal buio del rancore, del pregiudizio, della superbia, dell'invidia, della presunzione.

Penso a cosa avrà pensato quel cieco; penso alla sua gioia soffocata dal giudizio altrui, alla sua incredulità: prima solo perché malato, poi solo perché guarito nel giorno sbagliato, dalla persona sbagliata.

Ma queste assurdità non sono d'altri tempi. A volte vediamo che il mondo attorno a noi è più capace di compiangerci per le nostre miserie che non gioire per il buono di cui siamo capaci. Altre volte noi stessi, abbiamo talmente tanto buio nel cuore da essere incapaci di gioire per gli altri, di accorgerci di quanto Dio sia presente in loro, di accogliere tutto quel buono che va oltre le nostre misure.

MI METTO IN CAMMINO
CON TE, GESÙ ...
ACQUA VIVA CHE DISSETA



Guardando l'icona di quest'anno pastorale

La mano e il piede sinistro di Gesù, con le stimmate, indicano al discepolo la via da percorrere e il luogo dove egli può ritrovarsi.

E il discepolo se ne accorge e protegge il cuore nuovo che ha ricevuto con la sua mano destra.

Per riflettere ...



Due uomini in fuga si accorgono di come è fatto il loro cuore, di che cosa accende in loro la vita. Glielo ha mostrato Gesù, con la Parola e con il gesto del pane. E diventano ciò che sono veramente: annunciatori gioiosi e dinamici di una buona notizia.

Conoscersi al di là delle apparenze e, una delle sfide più necessarie anche oggi per un giovane. Non si piega a nessuna definizione, sperimenta sentieri nuovi, pur di scoprirsi. Gesù offre una via, non scontata, non sempre uguale, non allineata.

Percorso Quaresima 2020

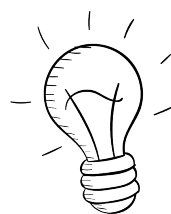


Nella vita di coppia e in famiglia esiste un segno certo che ci permette di riconoscere la presenza di Gesù, al nostro fianco: la gioia della condivisione. Possiamo condividere cose

semplici come un pasto, un tempo che ci dedichiamo reciprocamente, ma possiamo condividere tra noi e con Lui anche ciò che ci abita nel profondo: i nostri desideri di bene, le preoccupazioni, i timori, le tristezze.

Aprire il cuore con fiducia, e specularmente offrire un ascolto umile e attento, e, ciò che fa crescere la comunione tra noi e con Gesù, Questo è, il Suo dono più grande.

Per i bambini e i ragazzi



Un gioco. Prendi una cosa da un cesto pieno di oggetti diversi. Poi posiziona l'oggetto pescato a circa 12 passi da te. Bendato o con gli occhi chiusi, fai 10 passi cercando di dirti verso l'oggetto. Apri gli occhi e vedi se sei vicino alla meta o lontano.

Racconta cos'hai provato nell'andare verso una direzione senza vedere (paura, preoccupazione, ...).

A partire da quanto raccontato, prova a comporre, con parole le tue parole, una preghiera in cui chiedi aiuto al Signore per te o per qualche persona a te cara.

**Spezzò il pane:
una cena che scalda e trasforma il cuore
STARE A TAVOLA:
ECCO LE BUONE REGOLE**

Di tutto il mobilio che arreda una casa, la tavola è forse l'elemento più eloquente. La sua grandezza, in particolare, dice molto dei padroni di casa: se sono una famiglia piccola o numerosa, se per loro la tavola è semplicemente un luogo su cui consumare il cibo oppure uno spazio per stare tutti insieme anche con gli ospiti.

Che tristezza una tavola piccola, alla quale non si possono invitare «gli altri», una tavola stretta, magari addirittura «a scomparsa». Ricordo che un tempo la tavola era un mobile di cui essere orgogliosi: in legno massiccio, collocata come regina al centro della cucina, attirava subito lo sguardo di chi entrava.

... La tavola è il luogo attorno al quale si consuma un rito proprio, fra tutti gli animali, solo all'essere umano: quello di mangiare insieme e non in competizione con i propri simili.

E, mangiando, parlare insieme: la tavola è il luogo privilegiato per la parola scambiata, per il dialogo: si comunica attraverso il cibo che si mangia e attraverso le parole che si scambiano.

Mentre uno parla, gli altri mangiano e ascoltano, poi i ruoli si invertono quasi spontanea-

mente: chi tace smette di mangiare e inizia a parlare e chi ascolta riprende a mangiare. Forse, anche a questo serviva l'ingiunzione di «non parlare a bocca piena». Nessuna idealizzazione però in questa intima connessione tra il mangiare e il parlare: quando ci si siede a tavola, mescolato al desiderio e al bisogno di mangiare, c'è anche un sentimento di aggressività verso l'altro; oppure c'è il mutismo ostile che trasforma lo stare insieme in fastidio reciproco.

Occorre disciplina, consapevolezza dell'aggressività che ci abita: si tratta di evitare di parlare spinti da ciò che emotivamente ci domina, di vigilare sull'umanizzazione del nostro rapporto con il cibo e con la parola. Non a caso la sapienza monastica prescrive di iniziare i pasti in silenzio, dopo una preghiera di benedizione e ringraziamento. E' un atteggiamento che andrebbe ripreso anche fuori da un contesto religioso, trovando adeguate modalità per porre una distanza tra sè e il cibo, per prendere coscienza di non essere i soli o i «primi» attorno a quella tavola e, di conseguenza, vigilare sulle parole che escono dalle nostre labbra.

Se è degna di tal nome, la tavola la si accende quando ci sono invitati. Invitare qualcuno – parenti, amici, conoscenti ... – è un atto di grande fede, di profonda fiducia nell'altro: significa infatti chiamarlo, eleggerlo, distinguerlo tra gli altri conoscenti; significa confessare il desiderio

di stare insieme, di ascoltarsi, di conoscersi maggiormente. Chi non pratica questa ospitalità vive in angustie, vive «poco», mi verrebbe da dire. Non conosce la gioia che è maggiore nell'invitare che nell'essere invitati.

Occorrerebbe saper invitare senza mai pensare alla reciprocità: l'atto in sé è ricompensa. Non è un caso che anche nel Vangelo, uno degli insegnamenti di Gesù che ridimensiona l'assoluto della reciprocità – oggi tanto di moda quando ci fa comodo – riguarda proprio l'invito a tavola: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perchè anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio». Poter dire in verità «la mia casa è aperta, la mia tavola non è solo per me e per i miei» significa aprirsi agli altri, dar loro fiducia, disporsi a lasciarsi arricchire dalla loro presenza, a nutrirsi di sapienza e di amicizia, a veder dischiudersi nuovi orizzonti.

Non si tratta di fare della propria tavola un «salotto» che esibisca lo status raggiunto, bensì di saper vivere la fraternità, lo stare insieme, l'amicizia gratuita. Quando c'è un ospite a tavola cresce la capacità di benedizione e di gratitudine, così che quando giunge il momento dei saluti alla fine del pasto ci si apre a una promessa orientata al futuro: ci sarà ancora un domani per ritrovarci, avremo ancora nuove possibilità di in-

contro ... Chi mi ha educato mi diceva sempre che è la tavola il luogo in cui ci esercitiamo a vivere la fede, la speranza, l'amore.

La tavola è il luogo della fiducia nell'altro, dello sperare insieme qualcosa di comune per il futuro, dell'amore nello scegliere, preparare, offrire e servire il cibo agli altri. In questa scuola di umanizzazione tre elementi legano il pasto dall'inizio alla fine: il pane, le bevande e la parola. Ma è la parola che costituisce il legame più profondo fra tutti gli attori del pasto: è la parola che narra gli alimenti diversi che giungono in tavola, è la parola che unisce i presenti e gli assenti, i commensali e gli altri, è la parola che mette in relazione il passato con il presente, aprendoli al futuro.

La parola a tavola può essere davvero strumento di comunione, mezzo privilegiato per conferire senso al pasto, per valorizzare il gusto degli alimenti, per suscitare l'arte dell'incontro.

Stare a tavola insieme è un linguaggio universale tra i più determinanti e decisivi per l'umanizzazione di ciascuno di noi.

A tavola, piccoli e grandi, vecchi e giovani, genitori e figli, siamo tutti commensali, tutti con lo stesso diritto di parola e con lo stesso diritto al cibo che arricchisce la tavola.

Davvero stare a tavola è molto più che saper nutrirsi: è saper vivere.

*Enzo Bianchi, Monastero di Bose
1 dicembre 2010*

SALUTO

S. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

S. Il Signore sia con voi.

T. E con il tuo Spirito.

ATTO PENITENZIALE

L. Signore Gesù, luce del mondo, che con il battesimo ci hai illuminati donandoci il tuo Spirito, abbi pietà di noi.

T. Signore, pietà.

L. Cristo, Figlio di Dio, che sempre ci sostieni nella tentazione e nelle prove della vita, abbi pietà di noi.

T. Cristo, pietà.

L. Signore Gesù, che ci restituisci nuovi alla vita ogni volta che ci doni il tuo perdono, abbi pietà di noi

T. Signore, pietà.

C. Dio Onnipotente abbia misericordia di noi perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

T. Amen.

COLLETTA

O Dio, Padre della luce, tu vedi le profondità del nostro cuore: non permettere che ci domini il potere delle tenebre, ma apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito, perché vediamo colui che hai mandato a illuminare il mondo, e crediamo in lui solo, Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

T. Amen.

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA

Dal primo libro di Samuele

16,1b.4.6-7.10-13

Davide è consacrato con l'unzione re d'Israele. È l'episodio della scelta e della consacrazione a re di Davide da parte di Samuele. Dio ha ripudiato Saul e si sceglie un altro rappresentante tra il popolo. Sceglie un ragazzo, il più giovane della famiglia di Jesse, un semplice pastore. La consacrazione fa scendere su di lui «lo Spirito del Signore».

In quei giorni, il Signore disse a Samuele: «Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da lesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re».

Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato. Quando fu entrato, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore re-

plicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura.

Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore».

lesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a lesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a lesse: «Sono qui tutti i giovani?».

Rispose lesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a lesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò

a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto.

Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

SALMO

dal salmo 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.

**Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vinastro
mi danno sicurezza.**

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

**Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.**

SECONDA LETTURA

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Efesini

5,8-14

Risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà. «Comportatevi come figli della luce», dice l'apostolo Paolo, che in questo brano della lettera agli abitanti di Efeso si serve del contrasto luce e tenebre. «Un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore... Cercate ciò che è gradito al Signore».

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore.

Non partecipate alle opere delle tenebre, che non

danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto in segreto da coloro che disobbediscono a Dio è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

CANTO AL VANGELO

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria.

Io sono la luce del mondo, dice il Signore;
chi segue me, avrà la luce della vita.

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio!

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria.

VANGELO

S. Il Signore sia con voi.

T. E con il tuo spirito.

S. Dal Vangelo secondo Giovanni

9,1-41

T. Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato

cieco?».

Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa «Inviato». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse

acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?».

Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia».

Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano

cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi».

Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Parola del Signore
Lode, a te o Cristo

PROFESSIONE DI FEDE

(Simbolo degli Apostoli)

Io credo in Dio, Padre onnipotente
creatore del cielo e della terra,
e in Gesù Cristo, suo unico figlio, nostro Signore;
il quale fu concepito di Spirito santo,
nacque da Maria Vergine,
patì sotto Ponzio Pilato,
fu crocifisso, morì e fu sepolto, discese agli inferi,
il terzo giorno risuscitò da morte, salì al cielo,
siede alla destra di Dio Padre onnipotente;
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
Credo nello Spirito santo,
la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,
la remissione dei peccati, la risurrezione della carne,
la vita eterna. Amen.

PREGHIERA DELLA COMUNITÀ

S. Gesù continua a liberare i nostri occhi e il nostro cuore da tutto ciò che ci impedisce di vedere, di credere, di fidarci di lui. Preghiamo insieme dicendo: Signore, illumina il nostro cammino.

T. Signore, illumina il nostro cammino.

L. Per tutta la Chiesa di Dio, perchè possa essere sempre più luce di verità, capace di rinnovare il cuore di ogni uomo. Preghiamo.

T. Signore, illumina il nostro cammino.

L. Molte volte, pur avendo occhi per guardare, siamo incapaci di vedere il male che regna nel nostro cuore. Perchè questo cammino quaresimale ci restituisca il desiderio di essere creature nuove. Preghiamo.

T. Signore, illumina il nostro cammino.

L. Guarda ai tuoi figli, Signore, che in questo difficile momento di sconcerto e smarrimento si rivolgono a Te cercando forza e sollievo, liberaci dalla paura, guarisci i nostri malati, conforta i loro familiari, da energia ai medici, infermieri e volontari. Non abbandonarci nel momento della prova ma liberaci da ogni male. Preghiamo.

T. Signore, illumina il nostro cammino.

L. Per la nostra comunità parrocchiale, perchè come figli della luce, sappiamo vivere le promesse battesimali nel nostro impegno quotidiano di condivisione e di

pace. Preghiamo.

T. Signore, illumina il nostro cammino.

L. Fà o Signore, che attingendo alla fonte viva della tua Parola, possiamo diventare a nostra volta, capaci di dissetare quanti oggi hanno sete di verità, di libertà e di amore. Preghiamo.

T. Signore, illumina il nostro cammino.

S. Signore Gesù, che hai aperto gli occhi al cieco nato, dissolvi anche in noi le tenebre dell'errore e della sfiducia. Guidaci alla vera libertà di chi si riconosce salvato dal tuo Amore. Tu che vivi e regni, con il Padre e lo Spirito Santo, nei secoli dei secoli.

T. Amen.

ORAZIONE DOPO LA COMUNIONE

Signore Gesù,
fermati accanto a noi
e dona luce ai nostri occhi e al cuore.
Toccaci e aprici al bene.
Tu che sei la luce
sciogli il buio che ci rende ciechi.
Vogliamo vedere, Signore!
Vogliamo vedere il bene che ci circonda.
Vogliamo vedere la tua presenza
in chi ci sta accanto
per accogliere la vita di tutti come dono.
Amen.

Siamo tutti come ciechi in cerca della luce

di Padre Ermes Ronchi

Il protagonista del racconto è l'ultimo della città, un mendicante cieco dalla nascita, che non ha mai visto il sole né il viso di sua madre. Così povero che non ha nulla, possiede solo se stesso. E Gesù si ferma per lui, senza che gli abbia chiesto nulla.

Fa un po' di fango con polvere e saliva, come creta di una minima creazione nuova, e lo stende su quelle palpebre che coprono il buio. In questo racconto di polvere, saliva, luce, dita, Gesù è Dio che si contamina con l'uomo, ed è anche l'uomo che si contagia di cielo; abbiamo uno sguardo meticcio, con una parte terrena e una parte celeste. Ogni bambino che nasce "viene alla luce" (partorire è un "dare alla luce"), ognuno è una mescolanza di terra e di cielo, di polvere e di luce divina. «Noi tutti nasciamo a metà e tutta la vita ci serve per nascere del tutto» (M. Zambrano).

La nostra vita è un albeggiare continuo. Dio albeggia in noi. Gesù è il custode delle nostre albe, il custode della pienezza della vita e seguirlo è rinascere; aver fede è acquisire «una visione nuova delle cose» (G. Vannucci). Il cieco è dato alla luce, nasce di nuovo con i suoi occhi nuovi, raccontati dal filo rosso di una domanda ripetuta sette volte: come ti si sono aperti gli occhi? Tutti vogliono sapere "come", impadronirsi del

segreto di occhi invasi dalla luce, tutti con occhi non nati ancora. La domanda incalzante (come si aprono gli occhi?) indica un desiderio di più luce che abita tutti; desiderio vitale, ma che non matura, un germoglio subito soffocato dalla polvere sterile della ideologia dell'istituzione.

L'uomo nato cieco passa da miracolato a imputato. Ai farisei non interessa la persona, ma il caso da manuale; non interessa la vita ritornata a splendere in quegli occhi, ma la "sana" dottrina.

E avviano un processo per eresia, perché è stato guarito di sabato e di sabato non si può, è peccato ... Ma che religione è questa che non guarda al bene dell'uomo, ma solo a se stessa e alle sue regole? Per difendere la dottrina negano l'evidenza, per difendere la legge negano la vita. Sanno tutto delle regole morali e sono analfabeti dell'uomo.

Anziché godere della luce, preferirebbero che tornasse cieco, così avrebbero ragione loro e non Gesù. Dicono: Dio vuole che di sabato i ciechi restino ciechi! Niente miracoli il sabato! Gloria di Dio sono i precetti osservati.

Mettono Dio contro l'uomo, ed è il peggio che possa capitare alla nostra fede. E invece no, gloria di Dio è un mendicante che si alza, un uomo che torna a vita piena, «un uomo finalmente promosso a uomo» (P. Mazzolari).

E il suo sguardo luminoso, che passa e illumina, dà gioia a Dio più di tutti i comandamenti osservati!

Preghiera in famiglia

La situazione che stiamo vivendo non consente di potersi recare in chiesa per prendere parte, insieme alla Comunità, alla celebrazione eucaristica di questa quarta Domenica di Quaresima.

Suggeriamo dunque uno schema per un momento di preghiera da vivere in famiglia in comunione con tutta la Chiesa.

G. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. Amen.

G. Dio Padre, che è benedetto nei secoli, ci conceda di essere in comunione gli uni con gli altri, con la forza dello Spirito, in Cristo Gesù nostro fratello.

T. Benedetto nei secoli il Signore.

G. È una Quaresima anomala quella che siamo chiamati a vivere quest'anno. Non possiamo incontrarci per la celebrazione dell'Eucaristia o per altri momenti di preghiera. Le nostre strade e le nostre piazze sono deserte. Non possiamo però essere tristi. L'invito per tutti è a rallegrarci perché davanti a noi risplende la Pasqua che è annuncio di risurrezione e di vita e promessa di speranza per ogni uomo.

Ascoltiamo anche oggi la parola di Gesù, luce del mondo, per seguirlo ogni giorno e rischiarare la nostra strada.

Preghiamo il Salmo 27

L1 Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

L2 Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

L1 Quando mi assalgono i malvagi per divorarmi la carne, sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere.

L2 Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me si scatena una guerra, anche allora ho fiducia.

L1 Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario.

L2 Nella sua dimora mi offre riparo nel giorno della sventura. Mi nasconde nel segreto della sua tenda, sopra una roccia mi innalza.

L1 Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi! Il mio cuore ripete il tuo invito: "Cercate il mio volto!": Il tuo volto, Signore, io cerco.

L2 Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

L1 E ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano. Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria, inni di gioia canterò al Signore.

G. O Dio, Padre della luce, tu vedi le profondità del nostro cuore: non permettere che ci domini il potere delle tenebre, ma apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito, perché vediamo colui che hai mandato a illuminare il mondo, e crediamo in lui solo, Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

T. Amen.

LA TUA PAROLA, LUCE AI MIEI PASSI

L. *Dal Vangelo secondo Giovanni*

(Gv 9, 1.6-9.13-17)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita; sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va'a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato": Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi

sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

Parola del Signore.

T. Lode a te, o Cristo.

G. Ascoltiamo la testimonianza di fratel Carlo Carretto.

L. Non temere, fratello. Lo so che è difficile credere ma ti assicuro che è più difficile non credere.

Sforzati di avere un cuore di bimbo, occhi di bimbo e tutto ti sarà più facile.

Fissa le cose, leggi nelle cose: non temere di perdere tempo a passeggiare lungo il mare o a guardare in un microscopio la struttura armoniosa dell'infinitamente piccolo.

L'intuizione di Dio, la fede in Dio nasce proprio là in quel segno che ti è davanti e non per nulla, non per caso ti sta guardando.

Non pensare solo che stai vedendo le cose, sforzati di credere che le cose guardano te: Dio ti guarda attra-

verso tutte le luci della città in cui cammini la sera e da tutte le nubi che come gregge in marcia transitano sulla tua testa.

Dio ti abbraccia servendosi del vento che ti scompiglia i capelli e ti bacia col primo sole nel mattino.

Le mani di Dio che ti toccano possono essere gli strumenti del tuo lavoro quotidiano e il suo saluto il fischio del treno. che passa nel viadotto vicino a casa tua.

Se vuoi che i segni della creazione che ti circondano non ti distraggano, riempi della presenza di Dio.

Essi ti parleranno di Lui.

Se vuoi che le strade che percorri diventino i corridoi del tuo ideale convento pensali nella luce della sua presenza. La presenza di Dio nelle cose, nella storia, in me è una presenza vitale.

Dio amandomi mi genera e mi fa suo figlio. La sua presenza in me è una presenza generatrice.

Ci sono però due tempi in questa generazione a figlio. Il tempo inconscio e iniziale del Genesi in cui lo Spirito si "posa sulle acque e crea" senza chiedermi il permesso e mi fa terra impastata, pezzo di stella, fiore di campo, animale armonioso e il tempo che è "la maturità dei tempi" in cui, come per Maria, lo Spirito mi "copre con la sua ombra" e chiede il mio "sì".

Dovendo farmi figlio a sua immagine mi fa libero, volendo farmi entrare nella sua intimità familiare mi dà la possibilità di fuggire di casa.

Il mistero della nostra libertà nasce dalla grandezza del suo amore perchè non c'è vero e grande amore senza libertà.

Dio vuole da noi un amore libero perchè l'amore è un assoluto.

E gli assoluti non si impongono.

Dio stesso non può impormi di amarlo.

E' per questo che la sua è sempre una proposta che chiama alleanza e che nella sua pienezza il Vangelo ama dargli il nome di Regno.

(C. Carretto, Il deserto nella città)

A TE SALE LA NOSTRA PREGHIERA

G. Come figli della luce acclamiamo a Cristo, luce del mondo, e chiediamogli di illuminare gli occhi del nostro cuore perché anche i nostri passi procedano al chiarore della sua parola.

L. Quando non vediamo il tuo disegno d'amore nelle prove della vita.

T. Apri i nostri occhi, Signore!

L. Quando non ti riconosciamo come lampada del nostro cammino.

T. Apri i nostri occhi, Signore!

L. Quando preferiamo procedere nelle tenebre e andare lontano da te.

T. Apri i nostri occhi, Signore!

L. Quando non ti vediamo perché troppo impegnati a guardare noi stessi.

T. Apri i nostri occhi, Signore!

L. Quando non ti riconosciamo nel povero e nel bisognoso.

T. Apri i nostri occhi, Signore!

L. Tu, luce che illumina le genti:

T. Apri i nostri occhi, Signore!

L. Tu, Agnello di Dio, lampada della città eterna:

T. Apri i nostri occhi, Signore!

L. Tu, stella del mattino che non conosce tramonto:

T. Apri i nostri occhi, Signore!

G. Consapevoli della sofferenza di molti in queste ore
preghiamo ancora dicendo:

T. O Dio onnipotente ed eterno,
ristoro nella fatica, sostegno nella debolezza:
da Te tutte le creature ricevono
energia, esistenza e vita.

Veniamo a Te per invocare la tua misericordia
poiché oggi conosciamo ancora
la fragilità della condizione umana
vivendo l'esperienza di una nuova epidemia virale.

Affidiamo a Te gli ammalati e le loro famiglie:
porta guarigione al loro corpo,
alla loro mente e al loro spirito.

Aiuta tutti i membri della società
a svolgere il proprio compito
e a rafforzare lo spirito di solidarietà tra di loro.

Sostieni e conforta i medici
e gli operatori sanitari in prima linea
e tutti i curanti, nel compimento del loro servizio.

Tu che sei fonte di ogni bene,
benedici con abbondanza la famiglia umana,
allontana da noi ogni male
e dona una fede salda a tutti i cristiani.

Liberaci dall'epidemia che ci sta colpendo
affinché possiamo ritornare sereni
alle nostre consuete occupazioni
e lodarti e ringraziarti con cuore rinnovato.

In Te noi confidiamo
e a Te innalziamo la nostra supplica
perché Tu, o Padre, sei l'autore della vita,
e con il tuo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo,
in unità con lo Spirito Santo,
vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

G. La situazione di sofferenza e di apprensione nella quale ci troviamo è occasione affinché si manifestino le opere di Dio. Anche noi dobbiamo compiere le opere del Padre poiché il Signore Gesù, la vera luce, abita in noi e sostiene il nostro impegno. Egli sorregge anche la nostra umile preghiera:

T. Padre nostro ...

G. O Dio, vera luce della nostra coscienza, in te solo sappiamo ciò che è bene; il tuo Spirito ci salvi dall'oscurità del male in cui nessuno può operare, perché camminiamo come figli della luce sulle orme del tuo Cristo. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

T. Amen.

INVOCHIAMO LA BENEDIZIONE DEL PADRE

G. Concedi la tua benedizione alla nostra famiglia, o Padre, e donaci di essere lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, attenti alle necessità dei fratelli e solerti nel cammino di conversione che stiamo percorrendo in questa Quaresima.

(ciascuno traccia su di sé segno di croce)

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

Vita di Comunità

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

def. Wanda Gnech in Campagna di anni 72

def. Maura Strati in Brunetta di anni 62

def. Anna Maria Brusadin ved. Marcorini di anni 86

"Io sono la resurrezione e la vita.

Chi crede in me anche se muore vivrà".



Giovani Animatori per il Punto Verde Estivo parrocchiale

E' tempo di guardare verso il periodo estivo: si rinnova la possibilità di offrire il proprio tempo, la propria competenza, la propria amicizia ... Il Punto Verde parrocchiale, per i giovani che scelgono di essere animatori, è questa grande opportunità.

L'invito è rivolto ai giovani, a partire da chi frequenta la prima superiore.

Raccolte le iscrizioni gli animatori saranno chiamati a frequentare un percorso di formazione e di preparazione prima di affrontare il servizio estivo, nel mese di maggio.

PER ISCRIVERSI: scaricare il modulo dal sito della parrocchia (www.parrocchiaroraigrande.it).

SS. MESSE PER I DEFUNTI DAL 22 AL 29 MARZO 2020
--

Domenica 22 marzo - IV del tempo di Quaresima

per la Comunità

Lunedì 23 marzo

def. Rita

def. Assunta e Luigi

def. Umberto, teresa, Maria

Martedì 24 marzo

def. Teresa Ponzin e Antonio Bernava

Mercoledì 25 marzo

def. Paolo

def. Anny

Giovedì 26 marzo

def. Luigi Turrin

def. Enrico Del Ben

Venerdì 27 marzo

def. Guido e Fiorella Deiuri

def. Renza

Sabato 28 marzo

def. Lina

Domenica 29 marzo - V del tempo di Quaresima

per la Comunità

Custodiscici, Signore!

Preghiera di affidamento

Signore Gesù,

quante volte hai ripetuto:

«Perché temete, non credete ancora?».

Ma noi, figli dell'efficienza e del benessere,
nel buio vacilliamo, nell'impotenza tremiamo,
nello sconforto non riusciamo a consolare.

Abbiamo bisogno di te, Signore Gesù,
della tua Parola, del tuo sguardo,
delle tue mani tese, del tuo amore.

Abbiamo bisogno che tu ci dica anche ora,
anche nella lotta contro il Covid-19:

«Non temete, io sono con voi!».

Dillo al nostro cuore, Signore.

Ripetilo alla nostra ansia.

Suggeriscici come dirlo ai nostri bambini,
ai nostri ammalati, agli anziani, a noi stessi.
Sussurrarlo a chi in queste ore ci sta lasciando.

Gridalo alla nostra paura!

Signore Gesù, resta con noi
e noi, tutti, rivivremo.

Amen.